



Club Alpino Italiano Sezione Corsico

IL GALLO CEDRONE

Periodico trimestrale del gruppo "Montagna in settimana"

N. 34 – Settembre 2020

@@@

ANCORA ATTESA PER LA RIPRESA UFFICIALE DELLE ATTIVITA'

Tessera CAI 2021 in omaggio ai Soci sezionali impegnati in prima linea contro il virus

In una riunione del mese di luglio – tenutasi a distanza grazie alla tecnologia informatica – il nostro Consiglio Direttivo ha deliberato di **rimandare al mese di settembre** ogni decisione circa la ripresa delle attività sociali, sia in Sede che in montagna., ritenendo ancora molto incerta la situazione generale del contagio pandemico e nonostante le indicazioni del Club Alpino nazionale per una parziale riapertura della vita associativa. In particolare sono state valutate troppo onerose, restrittive e cariche di responsabilità le funzioni che avrebbero assunte gli organizzatori e i partecipanti stessi: troppo, soprattutto trattandosi di iniziative di volontariato di carattere ludico, quindi non strettamente necessarie di fronte alla gravità degli altri problemi del Paese.

Per far capire meglio tale **scelta del Consiglio Direttivo** è opportuno riportare i punti fondamentali richiesti dal Club Alpino nazionale per la riapertura delle Sezioni, che hanno comunque la loro

Fiori di montagna: simbolo della tenace permanenza della vita sulle difficoltà dell'ambiente



Stella alpina ("Leontopodium alpinum")



Erioforo ("Eriophorum scheuchzeri")

giustificazione nei decreti governativi e nelle deliberazioni regionali. Consentiti gruppi con **massimo dieci partecipanti e con due accompagnatori**; ritrovo sul luogo d'inizio dell'escursione; formazione da parte del Direttivo sull'utilizzo delle norme di sicurezza anti-Covid (mascherine, disinfettanti, distanziamenti, ecc.); presentazione da parte dei partecipanti di **autocertificazione**; gli organizzatori si assumono la responsabilità di garanti per il rispetto delle norme sanitarie ... Di fronte alla macchinosità delle procedure di riapertura ed anche al fatto che pochi accompagnatori erano disponibili ad agire in tali condizioni il CD – come abbiamo detto – ha preso la decisione del rinvio a settembre, non per la riapertura, ma per l'esame della situazione. Così hanno fatto altre sezioni, mentre alcune hanno ripreso parzialmente le attività.

I “Galli Cedroni” si sono organizzati privatamente e – nel rispetto di tutte norme – sono tornati ai monti con diverse uscite, di cui diamo più avanti alcuni resoconti.

In tutto questo periodo è rimasta comunque aperta la possibilità del **tesseramento mediante bonifico**, con il bollino 2020 che sarà consegnato ai soci appena possibile: la buona notizia al riguardo è che alla data del 10 luglio 2020 i soci tesserati erano gli stessi dell'anno scorso come numero, segno che manteniamo il corpo sociale intatto, nonostante il periodo difficile. Importante è sottolineare la delibera assunta nel mese di luglio per **omaggiare la tessera Cai** Sezione di Corsico del 2021 **ai soci** che sono stati **impegnati** direttamente negli ospedali o sul territorio **nella lotta contro la pandemia**, sia come professionisti che come volontari: al momento opportuno verranno diramate le modalità per gli interessati onde accedere a tale diritto.

Arriverdoci dunque a settembre per ulteriori informazioni sulla Sezione, si spera in vista di una imminente riapertura anche della Sede Sociale. Nel frattempo buona salute e buona montagna!



Contributo della Commissione Naturalistica Culturale della Sezione

BALCONATA DEL CERVINO

Introduzione

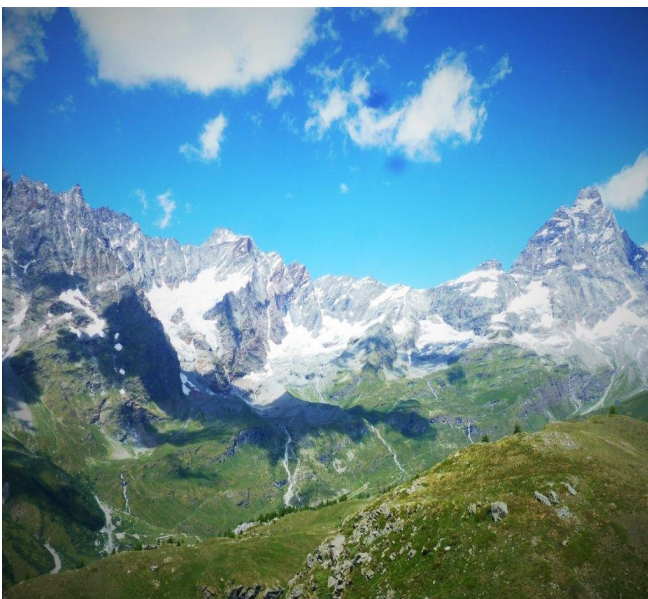
Il sentiero denominato Balconata del Cervino è un percorso ad anello inaugurato nel 2015, con partenza ed arrivo a **Breuil-Cervinia**. Da non confondersi con la Gran Balconata del Cervino, percorso che si sviluppa sui due versanti per tutta la lunghezza della Valtournenche. La conca di Breuil nel secondo dopoguerra, da alpeggio montano subì un'antropizzazione massiccia, trasformandosi in una delle maggiori zone turistiche invernali ed estive della Valle d'Aosta. Attualmente l'attività agricola è ancora praticata, sia a ridosso delle zone urbanizzate che negli

alti pascoli, con la produzione del *formaggio fontina*. Per tutto il percorso, salvo brevi tratti, si ha sempre la vista sul *Cervino* (m 4478): la parte iniziale del sentiero passa nel bosco di larici e pini cembri, che si dirada salendo tra rododendri, mirtilli e ampi spazi di prato. Proseguendo scompare il bosco e si apre un panorama che varia continuamente su tutto il fondovalle: in alcuni tratti si vede Cervinia e la catena montuosa che dalla Grandes Murailles arriva al Cervino. Nel tratto che si percorre lungo il “Tracciolino” (piccola ferrovia a scartamento ridotto), il sentiero è in piano e sembra di essere su un balcone: da qui il nome dell'itinerario.

Itinerario

Dal parcheggio di *Cervinia* (m 1998) si segue l'indicazione per il sentiero della Gran Balconata, si sale leggermente, si oltrepassano alcuni alpeggi, tra rododendri e larici, con ampi spazi di prato. Ad un certo punto si esce dalla parte boschiva, si superano resti di baite abbandonate, si attraversa una zona di sfasciumi rocciosi, si supera la condotta forzata della centrale idroelettrica di Perreres, per arrivare ad altre baite, dove si devia per arrivare in un punto chiamato Vertice (m 2380 - circa 2 ore). Il *Vertice* era il punto d'arrivo del piano inclinato che parte da Perreres, che veniva utilizzato per il controllo della condotta e per portare il materiale necessario alla costruzione della diga di Goillet (m 2516), costruita tra il 1939 e il 1948. Si prosegue lungo i binari del “*Tracciolino*” per circa 1 ora: quasi alla fine di questo tratto si attraversa una pista di discesa che interrompe momentaneamente le rotaie. In questo tratto pianeggiante (senza strapiombi), se il meteo lo permette, si può ammirare tutto il fondovalle e *l'imponenza del Cervino*, e sembra di essere effettivamente su un balcone. Successivamente si incrocia una bella mulattiera che da Cervinia sale verso la bastionata del Plateau Rosà. Da questo punto (circa m 2300) si inizia a 'planare' verso l'abitato. Si deve poi scendere per un breve tratto, fino alla piazza dove transitano i pullman di linea (Piazza Guido Rey). Si continua ancora per una decina di minuti sino al parcheggio esterno di partenza. Il dislivello totale è di circa 400 metri, mentre il tempo impiegato per l'escursione è di circa 4 ore effettive, quindi escluse le soste e la pausa pranzo.

Antonio Cerutti, ONC
Alberto Moro, ONC
Cai Sezione di Corsico



Balconata del Cervino (Matterhorn)



Nigritella (Gymnadenia nigra)

IL CERVINO VISTO DA LUIGI PEDROTTI

“Lo scoglio più nobile d'Europa”: così aveva definito il Cervino il poeta inglese John Ruskin, vissuto nell'Ottocento, stregato dalla sua sfolgorante estetica. Era l'epoca delle conquiste alpinistiche, soprattutto da parte di spedizioni inglesi e fu proprio un britannico – *Edward Whymper* - a giungere per primo in vetta dalla Cresta dell'Hornli nel 1865. Primo invece dal versante italiano, più impegnativo, il valdostano *Jean-Antoine Carrel*.

Il Cervino ancora oggi continua ad esercitare il suo fascino sugli amanti della montagna e non solo. Il nostro amico, socio, Past President, nonché minerologo, *Luigi Pedrotti* – che adesso vede le montagne dall'alto – ha provato a disegnarlo e qui sotto vedete il risultato. In una società sempre più materialistica, pochi sono rimasti a tenere alta la *bandiera degli ideali*: lui era uno di questi. La *mentalità consumistica* è già penetrata anche nel mondo della montagna che, in gran parte, è sfruttata per interessi economici e non più amata integralmente per le ricchezze interiori e spirituali che può donare all'uomo. Purtroppo anche molti frequentatori attuali dei monti si sono specializzati in una sola disciplina, dimenticando tutto il resto, ovvero il rapporto con la natura, lo studio e la conoscenza geografica, la preservazione dell'ambiente, i *valori educativi* ... A nessuno di loro verrebbe in mente di contemplare il Cervino e tentare di vederlo con il proprio cuore, come invece ha fatto il nostro Luigi: la differenza antropologica che esiste tra loro è abissale. Questo tipo di visione della montagna non ha però futuro, perché è nata morta e infatti non sta lasciando nulla alle nuove generazioni essendo solo centrata su sé stessa: al Club Alpino Italiano il compito di *testimoniare la montagna autentica*.



Cervino – Parete sud, Italia



Cervino – Parete Est, Svizzera

IL PONTE

Un racconto d'amore in tempi di 'corona-virus' (II parte)

Il sindaco del paese era stato costretto ad avvisare le Autorità che, in meno di 10 ore, avevano deciso di chiudere a titolo precauzionale l'intera vallata. Si trattava infatti di un virus subdolo e contagioso, nonché potenzialmente mortale.

Ricoverati in città i due malati, il virus doveva restare lì confinato fino ad esaurire la sua potenza. Non solo, gli abitanti del paese di sinistra non avrebbero potuto uscire dai confini né avere contatti ravvicinati con i loro vicini di fronte, né tanto meno scendere a valle. Regime sanitario restrittivo e urgente data la gravità del fatto, così scrissero i giornali, sui quali apparve il nome di quei luoghi, fino a quel momento semiconosciuti. **Maria ed Alessandro** si salutarono in fretta, colti di sorpresa e confusi. Poche ore bastarono. Capirono che non avrebbero avuto modo di rivedersi, qualche giorno dopo, come da abitudine. Erano fin troppo adulti, erano fin troppo coscienziosi, ma questa spina inattesa pungeva il loro cuore di adolescenti risorti. La ragion di Stato aveva le sue ragioni, comunque.

I primi giorni passarono tranquilli, con i due paesi isolati dal comune vivere. Gli abitanti si organizzarono rinsaldando il **senso civico** del darsi un aiuto. Ci fu un fiorire di binocoli per salutarsi dalle piazze della chiesa dei due paesi e qualche bambino provò addirittura a far volare un aquilone per far giungere alla sua amichetta del cuore un fiorellino di plastica. Non funzionò, naturalmente. I più tecnologici ci provarono con aeroplanini telecomandati, miseramente precipitati tra l'ilarità generale. Nessuno sapeva quanto sarebbe durata questa clausura forzata, seppur necessaria. Nei due paesi si facevano scommesse su chi avesse indovinato la data esatta per la riapertura della valle al resto della nazione.



Maria ed Alessandro volevano rivedersi, sfiorarsi, darsi un bacio.

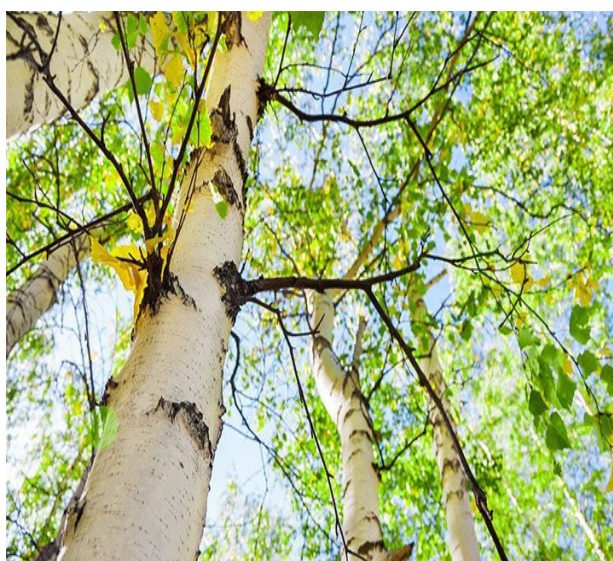
Non erano i soli a voler eludere il divieto di trasferta. Le Autorità istituirono dei posti di blocco che, in quella zona, non si vedevano dai tempi delle retate nazifasciste. Bloccarono l'unica strada provinciale. Era stato semplice, non avendo grandi vie di accesso. Chi era dentro era dentro, chi era fuori stava fuori. Alessandro non voleva assolutamente mettere in pericolo la sua Maria ed accettava di "cattivo" grado la **separazione forzata**. Maria subiva, cercando il modo di poterlo rivedere. Inutile dire che il virus intanto era dilagato oltre il confine naturale della cascata, ma loro stavano bene.

Una sera, trascorsi già alcuni giorni, Maria si sentiva particolarmente affranta e non le bastava sentire la voce di Alessandro attraverso il telefono. Decise di uscire e dirigersi verso la balconata naturale che, dietro al piccolo cimitero, dava sulla gola e sul ponte. Si accorse che le Autorità, ragionando da bipedi che hanno perso l'uso degli arti inferiori per privilegiare i mezzi motorizzati, non avevano preso inconsiderazione la chiusura o almeno il presidio del sentiero e del ponte, che da secoli univa le due rive del fiume. Poteva distintamente osservare i posti di blocco della provinciale ma anche il **buio nero nella zona del ponte**; segno che laggiù, dove non arrivavano automobili, non vi era presenza di essere umano. Immediata fu l'idea.

Perché non vedersi al ponte, di notte, al buio?

Anche solo per darsi una carezza, se un bacio poteva dirsi rischioso. Lo propose ad Alessandro. Lui ne fu quasi entusiasta sul momento, ma decise di non voler mettere a rischio l'altrui salute, saggiamente, né di venire denunciati per avere commesso un reato. Dare però una prova di vicinanza era comunque possibile! Non potendo lasciare la valle, avrebbero avuto tutto il tempo a disposizione per organizzare la loro innocente, personalissima avventura. L'idea era di **lasciare piccoli segni, laggiù al ponte**, concordando l'esatta ubicazione, come 'pollicini'. Avrebbero seminato briciole di amore. Decisero che sarebbero scesi al ponte ogni due giorni, alternativamente: se anche fossero stati scoperti, non avrebbero di fatto commesso alcun reato (lei soprattutto, libera di uscire dal suo paese ma non libera di salire a quello di Alessandro). Alessandro invece, avrebbe potuto essere richiamato all'ordine, non potendo uscire dal paese ma, insomma, l'avrebbero scoperto vagante da solo di notte, in un bosco, la cosa poteva dirsi non eccezionalmente grave. La data di inizio, importante per loro, sarebbe stata il 25 del mese. Decisero altresì di non telefonarsi più, fino alla fine degli arresti domiciliari, di regalarsi l'amore attraverso ciò che si sarebbero reciprocamente regalati nei pressi del ponte.

Il dove fu scelto da Alessandro: **dietro la betulla** che solitaria si ergeva a pochi metri dal ponte, c'era solo quella tra una serie di faggi, impossibile non trovarla anche con la luce della luna, che faceva riflettere la corteccia argentea.



Iniziò Maria.

Il 25 si vestì di nero, prese lo zaino, per abitudine dato che nulla conteneva se non le chiavi di casa, un Kway e un sacchettino di plastica contenente la prima briciola per Alessandro. Teneva la sua lampadina frontale nell'incavo della mano per non renderla troppo visibile, in caso ci fosse qualcuno oltre lei nei paraggi. Impossibile infatti scorgerla dall'alto della valle o dal posto di blocco, le fronde degli alberi sempreverdi coprivano la luce che, tenuta in mano, poteva sembrare un riflesso o una grossa lucciola. Scese al fiume con qualche difficoltà dovuta alla visione non ottimale, ma il suo passo era fermo e sicuro. Trovata la betulla prescelta, adagiò il sacchetto. La sua prima **briciola d'amore** per lui fu proprio una lampada frontale, **metafora di luce nell'oscurità**, di aiuto su un terreno accidentato. Nella fattispecie un aiuto pratico per Alessandro che non ne possedeva una. Proprio per questo motivo - il 27 - lui scese al ponte con ancora il crepuscolo in atto. Scendere al buio su un sentiero di montagna è più pericoloso che salire; scelse cautamente di non rischiare la frattura di un femore subito al primo turno. Teneva nello zainetto una torcia ma era davvero troppo illuminante e l'avrebbe accesa in fase di ritorno solo, esclusivamente, se proprio necessario. Non era certo un alpinista ma quel sentiero lo aveva percorso almeno 100 volte, poteva ben dire di ricordarselo sasso dopo sasso. Non appena aprì il sacchetto e vide la frontale, si mise a ridere.

Maria era persona pratica, la sua prima briciola era stata tempestiva.

Alessandra Panvini Rosati

RITORNO AI MONTI

*Durante l'estate – ferme le attività sezionali e del gruppo – non siamo rimasti inattivi, anzi, con il ritmo di un'escursione per settimana, abbiamo esplorato numerose “Terre Alte” alpine in amicizia, per mantenere solidi i rapporti tra le persone, viva la socialità delle iniziative, recuperare memoria dei bei tempi, vedersi sempre con spirito comunitario, frequentare i luoghi del cuore, ovvero le montagne ... Ecco alcune **immagini esemplificative** di questo “ritorno ai monti”, titolo che è stato dato ai percorsi dopo la riapertura degli spazi liberi.*



Sulla cresta est del Monte Mars da Oropa



I laghetti del Passo della Rossa e il Rothorn



La cupola del Pizzo Diei



Altopiano e vetta del Cistella



Panorama salendo al Galehorn



Il Lago Baranca dall'alto

POESIA E MONTAGNA

"La piccozza" di Giovanni Pascoli

Sicuramente tutti, nei nostri seppur lontani ricordi scolastici, abbiamo ancora nella memoria il poeta **Giovanni Pascoli** (San Mauro di Romagna 1855 – Bologna 1912) soprattutto per **"La cavallina storna"** ("O cavallina, cavallina storna, / che portavi colui che non ritorna"), il **"X agosto"** ("San Lorenzo, io lo so perché tanto / di stelle per l'aria tranquilla / arde e cade ...") scritte per la morte del padre, assassinato con un colpo di fucile sul suo calesse mentre tornava a casa, lutto che – insieme ai numerosi altri subiti dal poeta – lasciò nel suo animo ferite indelebili che influenzarono anche i motivi della sua poesia. Per non dire de **"L'aquilone"** ("C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, / anzi d'antico: io vivo altrove, e sento / che sono intorno nate le viole"), a ricordo di un compagno di scuola morto giovanetto. Qui invece vi proponiamo – dato il nostro campo di competenza – la lirica **"La piccozza"**, uno dei simboli dell'alpinismo su ghiaccio, che per il Pascoli assume il significato metaforico dell'ascesa al monte della vita, superando ogni difficoltà da solo, con l'unico aiuto della 'piccozza' ...

Da me!... Non quando m'avviai trepido
c'era una madre che nel mio zaino
ponesse due pani
per il solitario domani.

Per me non c'era bacio né lagrima,
né caro capo chino su l'omero
a lungo, né voce
pregnante, né segno di croce.

Non c'eri! E niuno vide che lacero
fuggivo gli occhi prossimi, subito,
o madre, accorato
che niuno m'avesse guardato.

Da me, da solo, solo e famelico,
per l'erta mossi rompendo ai triboli
i piedi e la mano,
piangendo, sì forse, ma piano:

piangendo quando copriva il turbine
con il suo pianto grande il mio piccolo,
e quando il mio lutto
spariva nell'ombra del Tutto.

Ascesi senza mano che valida
mi sorreggesse, né orme ch'abili
io nuovo seguissi
su l'orlo d'esanimi abissi.

Ascesi il monte senza lo strepito
delle compagne grida. Silenzio.
Ne' cupi sconforti
non voce, che voci di morti.

Da me, da solo, solo con l'anima,
con la piccozza d'acciar ceruleo,
su lento, su anelo,
su sempre; spezzandoti, o gelo!

E salgo ancora, da me, facendomi
da me la scala, tacito, assiduo;
nel gelo che spezzo,
scavandomi il fine ed il mezzo.

Salgo; e non salgo, no, per discendere,
per udir crosci di mani, simili
a ghiaia che frangano,
io, io, che sentii la valanga;

ma per restare là dov'è ottimo
restar, sul puro limpido culmine,
o uomini; in alto,
pur umile: è il monte ch'è alto;

ma per restare solo con l'aquile,
ma per morire dove me placido
immerso nell'alga
vermiglia ritrovi chi salga:

e a me lo guidi, con baglior subito,
la mia piccozza d'acciar ceruleo,
che, al suolo a me scorsa,
riflette le stelle dell'Orsa.

In realtà il Pascoli poeta va oltre il personaggio dei nostri ricordi scolastici, forse racchiuso nei suoi affetti familiari e nella memoria dei suoi morti, poiché ha rivoluzionato la poesia italiana, che proveniva dalle esperienze deludenti del tramonto del **Romanticismo** e dai modi del **Carducci** (seconda metà dell'Ottocento): languore e vittimismo sentimentale le prime, realismo retorico i secondi, restituendole una **dimensione europea**. La **rivoluzione pascoliana** consiste nell'aver ridato alla poesia le sue valenze intime, interiori, emotive ed anche irrazionali e intuitive, verso una riflessione sulla condizione umana, soprattutto attraverso la **spiritualità del mistero** e la **poetica del fanciullino**. Il mistero – secondo il poeta – sta alla base dell'esperienza umana e non può essere dipanato: nella lirica **“Il libro”** – a mio parere la più bella e significativa da lui scritta – c'è la figura di un uomo che sfoglia il libro della vita, dalla prima pagina all'ultima e dall'ultima alla prima, incessantemente, senza mai trovare una risposta alle domande esistenziali del chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo. Di fronte al mistero – dice ancora il Pascoli – siamo come il bambino che arretra di fronte al buio e ne ha paura: non c'è altro da fare che accettarlo.

“Il fanciullino” pascoliano è la poesia: è dentro di noi un essere infantile e un modo di vedere il mondo che, mentre noi cresciamo e diventiamo adulti – perdendo in spontaneità, sincerità, autenticità – lui rimane puro e innocente, vedendo le cose con **eterna meraviglia**, come se fosse sempre la prima volta. E' anche la **voce della coscienza**, che ci ricorda le cose giuste che noi vogliamo dimenticare. Non è il mondo delle fiabe, come qualcuno vuol far credere, ma una visione di spessore culturale notevole, che anticipa le scoperte della **psicanalisi freudiana** (io-conscio-inconscio) e si allinea con il Decadentismo italiano, di cui è uno dei massimi rappresentanti, insieme a **Svevo** (romanzo psicologico), **Pirandello** (teatro delle maschere e dell'identità) e **D'Annunzio** (sensismo e super-uomo). La poetica del fanciullino è molto attuale, perché in una società di individui egocentrici, aridi e robotizzati, risveglia le parti emotive di noi, che tendiamo spesso a nascondere per paura dei sentimenti e della verità su noi stessi.

Per approfondire il significato della poesia **“La piccozza”** occorre dire che la faticosa ascesa al monte rappresenta il travagliato percorso del Pascoli, da uomo e letterato. Come senza una guida, col solo aiuto della piccozza, lo scalatore perviene alla cima, così il poeta si è incamminato da solo per la sua via, vincendo tutte le difficoltà dell'ascesa, raggiungendo la meta solo con la volontà e le sue energie morali: **“Da me! ...”** scrive infatti orgogliosamente in apertura della lirica. In mezzo al dolore e senza conforti, ho sempre proseguito verso l'alto, attingendo forza dal mio cuore. Salgo per conquistare una meta sempre più alta, non per ricevere onori. E lassù voglio rimanere, per **indicare la strada** agli altri che vorranno salire alla purezza incontaminata delle altezze, che non appartengono all'uomo ma all'arte. Il Pascoli raggiunse grandi riconoscimenti in vita: vinse per ben 13 volte il prestigioso Concorso Internazionale di Amsterdam di poesia in latino e succedette al Carducci nel 1905 sull'ambita *cattedra di Letteratura Italiana* all'Università di Bologna. Da non dimenticare che fu **il cantore della civiltà rurale e contadina** del suo tempo, dando voce a tutti i suoni della natura: per ciò è stato indicato dai moderni movimenti ecologisti come modello di riferimento. E da alcune tendenze psicologiche attuali **“La piccozza”** è considerata **una poesia motivazionale**, per la resilienza insita. Inoltre, secondo me, nell'animo di ogni alpinista vero non può che albergare un **“fanciullino”** sempre meravigliato delle bellezze che scopre tra i monti

Enzo Concardi, Cai Corsico



